

CRIVELLARI: CARATTERI E DECLINO DI UNA COMUNITÀ MINORE DELLA VENA DEL GESSO

STEFANO PIASTRA¹

Riassunto

L'articolo ricostruisce l'evoluzione del centro demico di Crivellari (Riolo Terme, RA, Vena del Gesso romagnola) negli ultimi due secoli. In particolare, viene sottolineato il ruolo avuto da condizionamenti ambientali direttamente legati al gesso quali morfologie impervie, comunicazioni difficili, scarsa fertilità dei suoli o presenza di acque cariche di solfati e leggermente tossiche, nello spopolamento del villaggio. Il tema del recupero architettonico dell'abitato, connotato da un indiscutibile valore tipologico in riferimento ai rapporti uomo-ambiente e all'edilizia rurale storica, è discusso criticamente.

Parole chiave: Crivellari, rapporti uomo-ambiente, approvvigionamento idrico in aree gessose, spopolamento rurale.

Abstract

The paper is focused on the historical evolution of the village of Crivellari (Riolo Terme, RA, "Vena del Gesso romagnola", Romagna Apennines) in the last 200 years. In particular, the role held by Gypsum-related environmental issues (rugged geomorphologies, isolation, infertility of the soil, waters rich in sulphate and slightly toxic) in the framework of Crivellari's depopulation is underlined. Problems and perspectives in the architectural restoration of the village of Crivellari, characterized by a significant value with regard to man-environment interactions, are critically discussed.

Keywords: Crivellari, Man-Environment Interactions, Water Supply in Gypsum Areas, Depopulation Issues.

Crivellari, attestato sin dal XIII secolo (AA.VV. s.d., p. 136, scheda 3) e ubicato, in destra Senio, sul versante nord della Vena del Gesso, quasi «appiattito sotto Monte Mauro» come ebbe a scrivere il lughese Luigi Donati nell'ambito di un suo racconto di viaggio nei luoghi di Alfredo Oriani (DONATI 1911, p. 40), rappresenta uno dei pochissimi nuclei demici sorti direttamente sulle evaporiti romagnole: accanto alle due aree propriamente urbane e molto più grandi di Tossignano e Brisighella, i pochi

altri casi ad esso assimilabili vanno individuati in Gesso (Casalfiumanese), presso il margine occidentale della Vena, e nella parrocchia della Rocchetta (Borgo Tossignano), presso la Riva di S. Biagio, oggi del tutto abbandonata.

Il toponimo, eccentrico nel quadro della toponomastica locale e dialettalmente inteso al plurale, è stato oggetto nel tempo di varie congetture. L'ipotesi di ricollegare la denominazione al verbo "crivellare", come riflesso del fatto che i dintorni sono

¹ Fudan University, Institute of Historical Geography, 220 Handan Road, 200433 Shanghai (RPC) / Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria - stefano_piastra@fudan.edu.cn; stefano.piastra@unibo.it



Fig. 1 – ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, “Vecchio Catasto”, Mappa Costa Crivellari, Foglio X; 1813. Lo stralcio cartografico permette di identificare Crivellari come un insediamento aperto sorto in corrispondenza dell’incrocio di due assi stradali secondari. L’area nel 1813 occupata da edifici (in buona parte delimitata dalla linea gialla) risulta molto più estesa rispetto alla situazione odierna (numerosi case sono infatti completamente scomparse e non più riconoscibili sul terreno nemmeno a livello ruderale). Il toponimo «Valli di Crivellari», invece del canonico «Crivellari», non è altrimenti attestato: si tratta forse di una licenza del cartografo, poiché la cosa si ripete ad esempio nella stessa mappa, ma in foglio diverso, con la località di Costa, cartografata appunto come «Valle di Costa». Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Ravenna, autorizzazione n. 6/2012.

letteralmente “crivellati” da fenomeni carsici superficiali (doline) e ipogei (inghiottitoi), risulterebbe riferibile ad una sfera colta, e come tale appare più improbabile. Forse più verosimile l’ipotesi del Polloni (POLLONI 1966, p. 98, n. 409), il quale riconduceva il toponimo al latino *cribrum* e al rispettivo termine dialettale romagnolo “*carvell/carvail*”, ovvero “setaccio”, attrezzo fondamentale nell’operazione di vaglio del gesso cotto e macinato prima della vendita. Alternativamente a quest’ultima spiegazione, oppure sovrapponendosi o intrecciandosi ad essa, esiste la possibilità che la denominazione rimandi al verbo dialettale “*garavlè*”, ovvero racimolare e, in senso più ampio, spigolare (QUARNETI 1995, p.

125). Pur nell’incertezza di quale fra le tre ipotesi sopraccennate sia la corretta, appare significativo che in tutti e tre i casi sia presente un preciso riferimento circa i rapporti uomo-ambiente nelle evaporiti, legato ora al carsismo (verbo “crivellare”), ora all’attività estrattiva del gesso (“*carvel/carvail*”), ora alla ridotta resa agraria dei campi e quindi alla necessità di non tralasciare neanche la minima parte di raccolto (“*garavlè*”), fatto a sua volta riconducibile a suoli gessosi poco fertili. Insediamento aperto e pressoché privo di differenziazioni funzionali nell’abitato (composto cioè pressoché esclusivamente da unità abitative, senza edifici pubblici eccezion fatta per una piccola chiesa, oggi

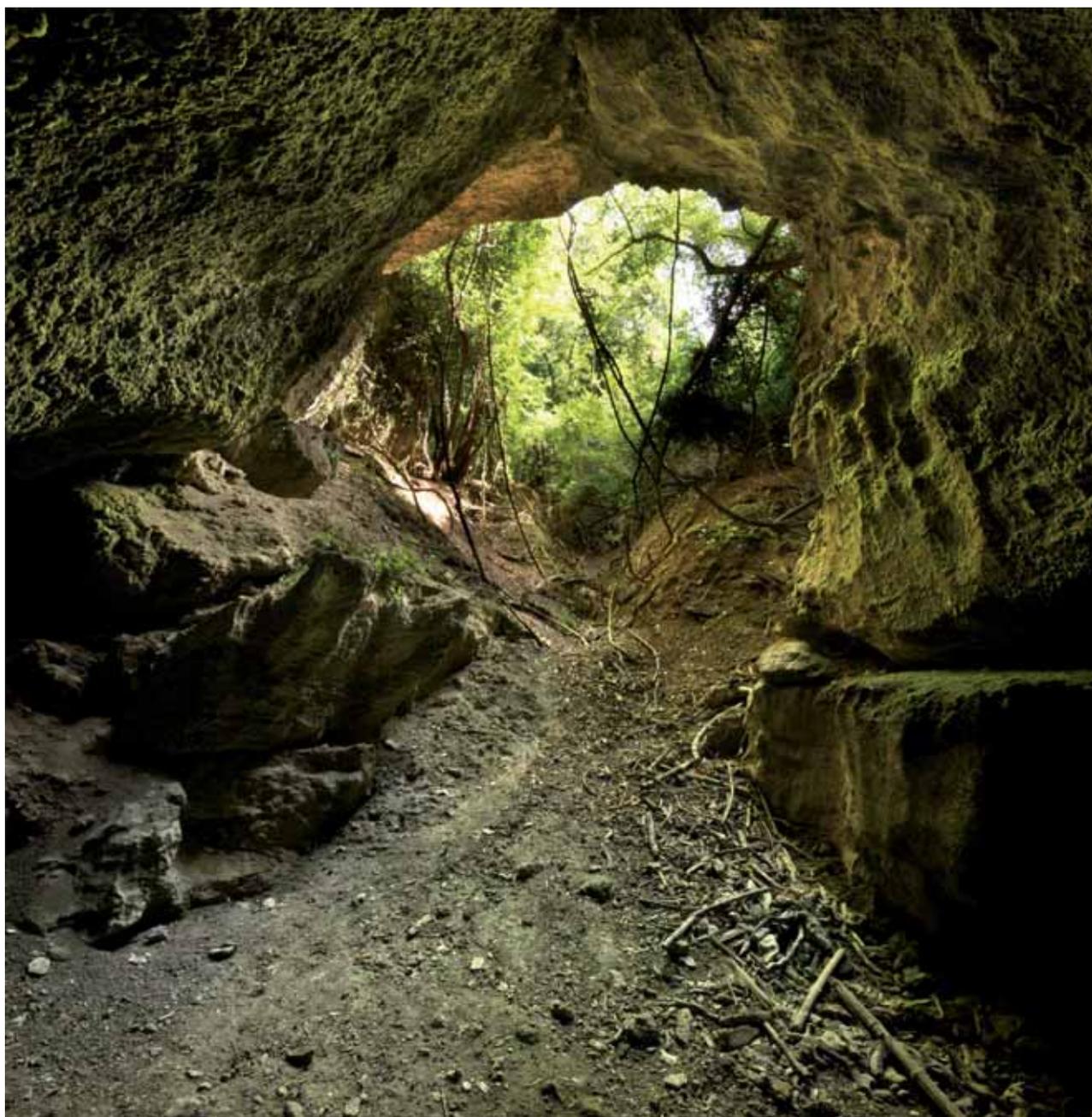


Fig. 2 – La “Grotta grande dei Crivellari” (ER RA 398), della quale, grazie al progetto “Arca della Memoria”, è stato riscoperto il nome locale originario di “Buco delle Fate” (foto P. Lucci). In passato, gli abitanti di Crivellari erano soliti utilizzarla d’estate per tenere al fresco frutta, acqua e vino.

scomparsa, e, limitatamente a tempi molto recenti, una scuola) (fig. 1), la sua architettura, in linea con l’intera edilizia rurale della Vena del Gesso (PIASTRA 2011), si è storicamente sviluppata in modo simbiotico con l’ambiente fisico, utilizzando, in ragione della sua marginalità, unicamente materiali da costruzione locali: blocchi di gesso selenitico e gesso cotto come legante, a cui vanno aggiunti ulteriori materiali reperibili, limitatamente alla Vena del Gesso, quasi unicamente a Crivellari,

ovvero il cosiddetto “gesso color miele” e la “selce dei Crivellari” (PIASTRA 2011, pp. 37, 40. Vedi anche l’articolo di SAMI, LUGLI in questo stesso volume).

Si tratta di un vero e proprio dialetto architettonico frutto di un adattamento ai condizionamenti naturali qui attestati, dal profondo significato storico-culturale. I limiti ambientali imposti all’insediamento e alle attività umane si estendevano inoltre all’accesso alle risorse idriche, particolarmente difficoltoso in un’area

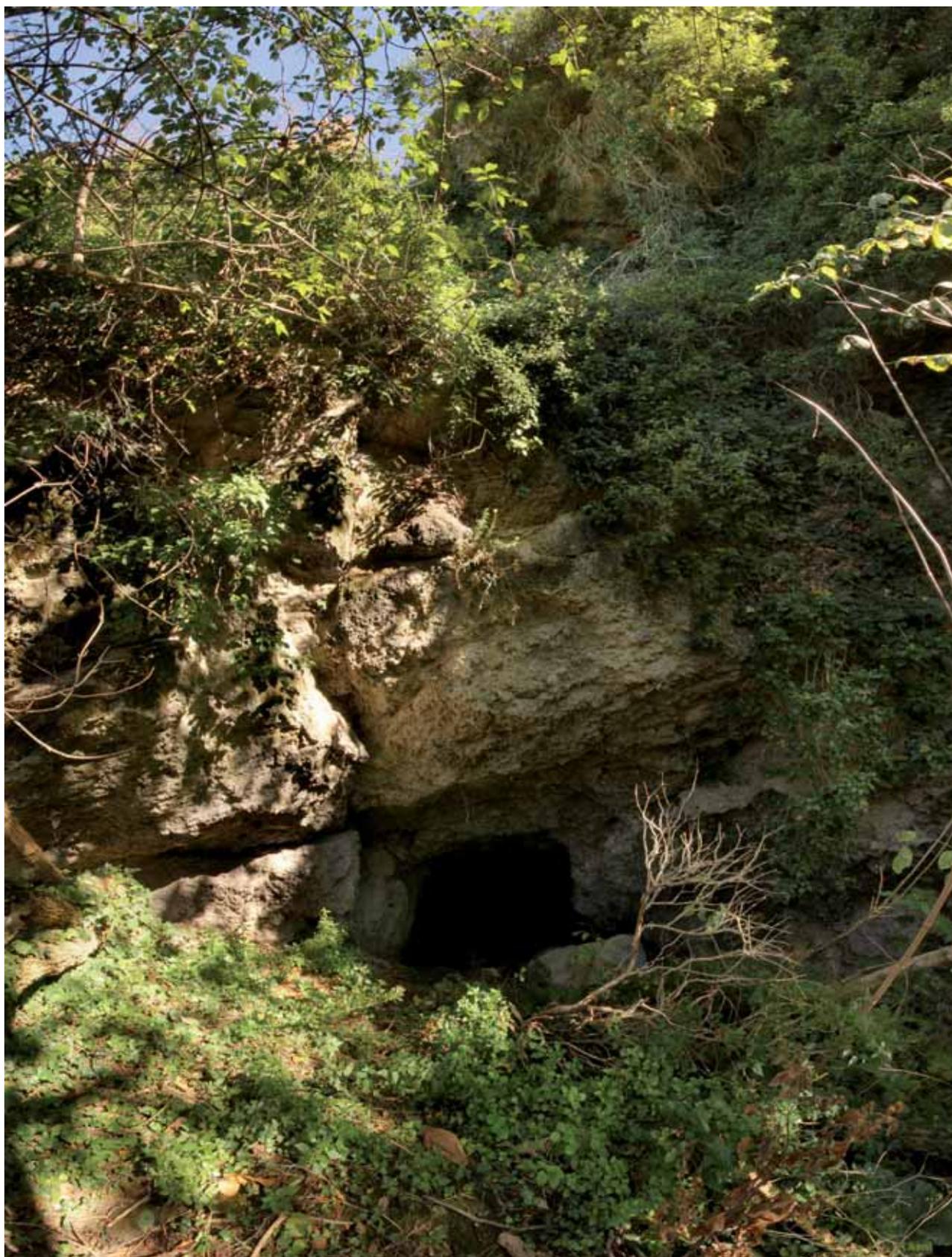


Fig. 3 – La “Grotta ad ovest di Crivellari” (ER RA 368), della quale, grazie al progetto “Arca della Memoria”, è stato riscoperto il nome locale originario di “Buco della Regina” (foto P. Lucci). In passato, similmente al “Buco delle Fate”, gli abitanti di Crivellari erano soliti utilizzarla d’estate per tenere al fresco frutta, acqua e vino.



Fig. 4 – Un rudimentale “fornello” per la cottura del gesso presso Crivellari, ricavato modellando il substrato gessoso. Età imprecisata (foto S. Piastra).

carsica evaporitica quale quella in esame. Accanto al problema costituito dall'assenza di un reticolo idrografico superficiale, in presenza di un substrato gessoso le acque intercettabili tramite perforazioni oppure quelle provenienti da risorgenti non risultano infatti pienamente utilizzabili a fini potabili, a causa dell'eccessiva concentrazione di solfati disciolti e della notevole presenza di ione solfato, caratterizzato da leggera tossicità (DE WAELE 2012, p. 127; cf. anche DE WAELE in questo stesso volume). Questa criticità ha accomunato nel tempo tutte le zone gessose, regionali e italiane: nel caso dei Gessi bolognesi, nel corso dell'Ottocento essa fu persino al centro del dibattito tecnico-scientifico in relazione a tentativi di potabilizzazione di tali acque, dette “selenitose”, nell'ambito dei primi progetti “igienisti” e di impianto di acquedotti (SGARZI 1864; cf. i problemi e il dibattito analoghi relativi all'area zolese in MIGNARDI 2007, p. 108. Più in generale, circa il tema dell'“utopia igienista” nell'Italia del XIX secolo, si rimanda a GIOVANNINI 1996). A Crivellari, generazioni di persone, per secoli, hanno dunque utilizzato

acque piovane raccolte in apposite cisterne, oppure si sono recati presso sorgenti ubicate esternamente ai gessi, oppure ancora, in misura minore e specialmente in riferimento agli usi domestici, hanno usato quelle acque carsiche che avevano conosciuto limitata circolazione sotterranea, e quindi meno cariche di solfati (cf. PIASTRA 2012). Quest'ultima soluzione fu quella scelta, a partire dal secondo dopoguerra, per il primo acquedotto rurale localmente realizzato dall'allora Consorzio Bacini Montani: esso sfruttava le acque in uscita da un modesto sistema carsico ubicato a monte di Crivellari, nella letteratura speleologica noto come “Grotta del Topolino” (ER RA 674). Tale scelta andava nella direzione del privilegiare più la quantità che la qualità delle acque (le quali, sulla base di testimonianze orali, restavano comunque amare e frequentemente non bevibili), nel tentativo di garantire a tutti gli abitanti di Crivellari l'accesso domestico alle risorse idriche.

Altro riflesso dei rapporti uomo-ambiente, a Crivellari le grotte di più facile accesso sono state utilizzate dai locali per fini pra-



Fig. 5 – Crivellari negli anni dell’inesco dell’abbandono (anni ‘60 del Novecento) (da www.venadelgesso.org).

tici: è il caso della “Grotta Grande dei Crivellari” (ER RA 398) (fig. 2) e della “Grotta ad ovest di Crivellari” (ER RA 368) (fig. 3) (entrambi i toponimi sono recenti e derivano dalla letteratura speleologica), all’interno delle quali, nel periodo estivo, i residenti erano soliti tenere al fresco la frutta e bottiglioni di acqua e di vino. Tale informazione, desunta da fonti orali nell’ambito del progetto “Arca della Memoria” (*DATABASE “ARCA DELLA MEMORIA” 2010-2011*, intervista ad Aldo Ceroni), ha rappresentato l’occasione per riscoprire i toponimi originali con cui le due cavità erano localmente note: la prima era conosciuta come “Buco delle Fate”, la seconda come “Buco della Regina”, denominazioni in entrambi i casi estremamente comuni e legate all’immaginario popolare.

Le pesanti limitazioni imposte dai gessi appena analizzate, hanno storicamente fatto di Crivellari una comunità isolata e numericamente ridotta, i cui due unici poli economici erano rappresentati da

un’agricoltura estremamente arretrata e da un’estrazione del gesso a carattere artigianale, spesso condotta *part-time* rispetto ai lavori agricoli. In relazione a quest’ultima attività, ne sono una conferma gli innumerevoli siti estrattivi e le fornaci da gesso, sempre di piccole dimensioni, individuate recentemente nei pressi dell’abitato (fig. 4).

Marginalità e povertà furono talvolta terreno di coltura per degrado e devianza sociale: nel 1853, tre giovani poco più che ventenni, Francesco Rivola, Antonio Poggi e Pietro Rivola, originari rispettivamente di Mongardino, di Costa e appunto di Crivellari, si macchiarono di rapine, minacce e tentato omicidio, assalendo alcune case rurali della zona e la chiesa di Monte Mauro, allora retta da don Sebastiano Spada, dove cercarono di entrare forzando, senza successo, porte e finestre. Successivamente arrestati, Francesco Rivola e Antonio Poggi furono processati da un tribunale pontificio e condannati a morte per fuci-



Fig. 6 – Panoramica odierna di Crivellari: le poche case recuperate si alternano a molto più numerosi edifici crollati o in crollo (foto P. Lucci).

lazione, eseguita a Bologna nel febbraio 1854, mentre Pietro Rivola, a cui fu riconosciuta la sola complicità, fu condannato a tre anni «d’opera pubblica» (GENNARELLI 1860, pp. 117-118).

La seconda metà del Novecento significò una brusca cesura nelle dinamiche di Crivellari, sino ad allora cristallizzatesi nel tempo. Sulla scia del *boom* economico italiani degli anni ’50-’60, l’Appennino romagnolo conobbe infatti un rapido spopolamento a favore della pianura: la Vena del Gesso, dato il cronico sottosviluppo che la caratterizzava, fu tra i primi territori del basso Appennino a essere coinvolto in tale processo (PIASTRA 2011, p. 16). Crivellari si spopolò completamente, venendo ad assumere negli anni ’80 del Novecento le

caratteristiche di borgo totalmente abbandonato (tab. 1; figg. 5-6) (MARIOTTI, PIASTRA 2008, p. 260). A partire da questa svolta, per il nostro centro iniziò un progressivo e generalizzato degrado degli edifici, accelerato dalle caratteristiche fisico-chimiche del gesso (igroscopicità, scarsa durezza, solubilità), che ha portato a crolli di coperture, di solai e in molti casi di interi fabbricati (fig. 7).

Lo spopolamento del centro demico ha avuto conseguenze anche sul paesaggio delle aree limitrofe all’abitato, producendo, nel corso degli ultimi decenni, un’accentuata espansione del bosco a scapito dei vecchi coltivi (fig. 8).

In tempi recenti, alcune case di Crivellari caratterizzate dalle condizioni statiche

| | 1931 | 1948 | 1960 | 1980 | 1989 |
|----------------------------------|------|------|------|------|------|
| Popolazione di Crivellari | 177 | 109 | 74 | 47 | 7 |

Tab. 1 – Evoluzione demografica di Crivellari nel corso del Novecento. Dati desunti dall’Archivio Parrocchiale della Chiesa di S. Stefano della Costa. Fonte: <http://www.venadelgesso.org/caseborghi/crivellari/crivellari.htm>.



Fig. 7 – Edifici crollati e in crollo a Crivellari (foto P. Lucci).



Fig. 8 – Quello che resta oggi di un vecchio filare di viti sistemato "a piantata" (maritato cioè a un tutore vivo, in questo caso aceri): in seguito all'abbandono di Crivellari, negli ultimi decenni il bosco ha rapidamente colonizzato gli ex-coltivi (foto S. Piastra).

migliori sono state oggetto di recuperi edilizi, finalizzati alla creazione di residenze secondarie. Si tratta però di casi isolati e minoritari rispetto alla totalità del patrimonio immobiliare del borgo, per di più portati avanti in modo scollegato gli uni dagli altri e nell'assenza di un progetto organico unitario di recupero dell'intero centro (MARIOTTI, PIASTRA 2008, p. 261).

Attualmente, accanto ai pochi esempi di restauro, il grosso degli edifici di Crivellari risulta fortemente minacciata e i crolli stanno seguendo una progressione e una dimensione sempre maggiori. Il nucleo abitativo, ricompreso all'interno della Zona C (Protezione e Valorizzazione Agroambientale) del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e come tale sottoposto a specifici vincoli, meriterebbe invece ampiamente una conservazione, costituendo uno dei casi-simbolo dell'edilizia tradizionale nei gessi romagnoli (PIASTRA 2011, p. 56).

Se una tale operazione anche solo pochi anni fa poteva sembrare sì difficile, ma comunque possibile, oggi, ad uno sguardo realistico, lo stato di degrado strutturale molto avanzato, una proprietà immobiliare estremamente frazionata in riferimento agli edifici abbandonati, e, non ultimo, un perdurante quadro di pesanti tagli agli enti locali e ai progetti culturali a livello nazionale, non lasciano spazio a molte speranze circa esiti positivi per il futuro di Crivellari.

Fonti inedite

DATABASE "ARCA DELLA MEMORIA" 2010-2011.

L'Archivio digitale di interviste filmate "Arca della Memoria", incentrato sui ricordi della comunità locale e realizzato sotto l'egida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, è visionabile presso il Museo del Paesaggio dell'Appennino faentino, Riolo Terme.

Bibliografia

AA.VV. s.d., *Insedimento storico e beni cul-*

turali. Comuni di Brisighella – Casola Valsenio – Modigliana – Riolo Terme – Tredozio, (IBC dossier 10), Bologna.

- J. DE WAELE 2012, *Monitorare le acque nei gessi dell'Emilia Romagna*, in D. DEMARIA, P. FORTI, P. GRIMANDI, G. AGOLINI (a cura di), *Le grotte bolognesi*, Bologna, pp. 127-128.
- L. DONATI 1911, *Dal calvario di Alfredo Oriani*, "Coenobium. Rivista Internazionale di Liberi Studi" V, 8, pp. 40-46.
- A. GENNARELLI 1860, *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*, Parte Seconda, Prato.
- C. GIOVANNINI 1996, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano.
- A. MARIOTTI, S. PIASTRA 2008, *Il recupero dei borghi abbandonati nell'Appennino Tosco-romagnolo*, in S. GADDONI, F. MIANI (a cura di), *Sostenibilità e governo urbano. L'Emilia-Romagna tra teoria e buone pratiche*, Bologna, pp. 249-266.
- G. MIGNARDI 2007, *I gessi e i gessaroli nel tempo*, in G. MIGNARDI (a cura di), *Il sentiero dei gessaroli. Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano*, Bologna, pp. 102-111.
- S. PIASTRA 2011, *La casa rurale nella Vena del Gesso romagnola*, Faenza.
- S. PIASTRA 2012, *La memoria del territorio tra natura e cultura. Un'esperienza nel Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, "Storia e Futuro" 28 (<http://www.storiaefuturo.com>).
- A. POLLONI 1966, *Toponomastica romagnola*, Firenze.
- A. QUARNETI 1995, *Toponomastica di Brisighella*, Faenza.
- G. SGARZI 1864, *Di un metodo di correzione delle acque potabili selenitose applicato a quelle di Bologna*, "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", s. II, IV, pp. 73-89.

Siti internet

<http://www.venadelgesso.org/caseborghi-crivellari/crivellari.htm>